**Quinta meditazione**

**Un incontro … una promessa!**

1. **Mettiamoci in sintonia**
* Si consegna questa immagine perché comincino a entrare nel brano biblico.

****

**Un fatto di vita.**

*“Una mia paziente -* racconta uno psichiatra*- rifiutava il cibo. Stava male.*

*Riprese a mangiare quando trovò una rosa rossa accanto al piatto di riso”.*

* Quella volta la visita di quegli “angeli” hanno cambiato la vita di Abramo e di Sara.
* Con quella ragazza è bastato un fiore per raddrizzare una situazione drammatica.
* Oggi Dio, di chi o di che cosa si servirà per cambiare la tua vita?

**Riassunto dei capitoli 16 e 17 della Genesi**

**Capitolo 16: “*Come complicarsi la vita”***

* Abram ha visto le stelle, ha visto la fiamma e il fumo, ha accolto il giuramento di Dio: discendenza e terra sono state promesse. Abram ha creduto, ha deciso di fidarsi di Dio.
* Eppure la fede di Abram, come la nostra, non è mai decisa una volta per sempre. E’ una fede sempre in bilico perché i fatti della vita la interrogano e la mettono in questione.

Su suggerimento di *Sarai* i **due daranno vita a una soluzione umana**. La storia di Abram non è una storia solo personale ma è storia di relazione e di coppia*. Sarai* non è una semplice spettatrice ma protagonista anche lei di questo percorso di fede.

* La sua sterilità la spinge a **offrire al marito la schiava Agar**, perché generi un figlio che sarà, secondo le norme mesopotamiche vigenti allora, ufficialmente di loro, di Abram e di *Sarai.*
* Abram accettò e quando Agar si rese conto di essere incinta si senti superiore a *Sarai,* per cui “*la padrona non contava più nulla per lei”.*

Visto questo, *Sarai c*ominciò a maltrattarla al punto che Agar dovette fuggire nel deserto dove partorirà ***Ismaele*** (= “*Dio esaudisce, Dio ascolta*”).

La donna con il figlio si trascina nel deserto non sapendo come sopravvivere. Dio però ascolta il suo grido e le indica un pozzo ove dissetarsi e sopravvivere. La storia poi riprenderà al capitolo 21.

* A una prima lettura questa storia appare a noi scandalosa però è la conseguenza di un Dio che entra nella storia, nei costumi, nelle tradizioni degli uomini; Dio cammina accanto alle persone che spesso sono dal passo lento, dal cuore duro, che con difficoltà si affidano ai suoi progetti. Si sottolinea la pazienza e la misericordia di Dio nell’accompagnare le persone a un livello più alto di morale.
* Il racconto termina con un nulla di fatto. L’iniziativa di *Sarai* per aggirare la promessa ha provocato solo conflitti, ha messo a repentaglio la promessa di Dio.

Agar con il figlio Ismaele darà inizio, secondo la storia, alla discendenza degli Arabi, nei quali oggi si riconoscono i fedeli islamici, anch’essi figli di Abram attraverso la schiava Agar.

**Nel capitolo 17: “*Nuovo racconto dell’Alleanza*”**

La vicenda familiare di Abram è proseguita nel silenzio di Dio per 13 anni.

A un certo momento Dio rompe il silenzio e rivolge ad Abram una parola forte, per metterlo di nuovo in cammino e viene rinnovato il patto: “… *Ecco la mia alleanza è con te, diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abramo perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò” (*Gn 17,4).

* **Cosa vuol dire questo cambio di nome?** La differenza è minima.

***Abram*** significa “*padre eccelso*”,

***Abramo*** significa “*padre di una moltitudine*”.

* *Abram* è più in riferimento al soggetto, al suo onore personale, mentre
* *Abramo* è in relazione alla discendenza, quindi al prossimo.

Una sottolineatura per dire che Dio incontrando Abramo fa sì che il suo servo non viva solo in riferimento a sé ma anche agli altri. Se una persona vive solo ripiegata su se stessa non cresce, non conosce fecondità ma solo sterilità. Non è un caso che Abramo fino a questo punto sia ancora in attesa del figlio della promessa.

* Ecco allora il **segno della circoncisione**, che segnerà l’appartenenza a un popolo; un segno nella carne che fa sì che Abramo si apra alla fecondità.

Anche **Sarai c**ambierà di nome:

* non più *Sarai* che significa “*mia principessa*”, ma “***Sara”*** che vuol dire solo “*principessa”*. Anche qui l’intervento divino recide l’aggettivo possessivo “mia”.

*Sara* appartiene sicuramente ad Abramo e viceversa, ma i loro rapporti non devono essere all’insegna dell’egoismo, non sono “oggetti” da trattare a proprio piacimento, ma devono essere rapporti interpersonali basati sul dono reciproco. In questa maniera Abramo e Sara ritrovano la loro fecondità di coppia.

1. **Sui sentieri della Bibbia**

***Dal libro della Genesi (18,1-15)***

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. 2Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, 3dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. 4Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. 5Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». 6Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. 8Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.**9Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». 10Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. 11Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. 12Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». 13Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: «Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia»? 14C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». 15Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

**Riflessione**

Tutta l’azione descritta in questi due capitoli (18 e 19) avviene nell’arco di diciotto ore.

* L’incontro con Abramo alle Querce di Mamre (18,1) avviene a mezzogiorno.
* Gli angeli giungono a Sodoma (19,1) alla sera, dove rimangono fino al mattino del giorno successivo (19,15).
* Raggiungono poi Soar, con Lot e la famiglia, all’alba (19,23). Poi Dio fece piovere dal cielo zolfo e fuoco su Sodoma e Gomorra.
* Lo stesso giorno, la mattina presto, Abramo ritorna al suo luogo di osservazione e vede che un fumo saliva da Sodoma e Gomorra, “come il fumo di una fornace” (19,27-28).

**Ci soffermiamo in questa meditazione sui versetti 1-15.**

Se precedentemente Dio si era manifestato attraverso visioni o illuminazioni interiori, qui, a Mamre, si fa presente attraverso tre misteriosi personaggi. **Un incontro all’insegna della convivialità.**

* Noi, lettori, siamo subito avvertiti chi rappresentano quei personaggi: *“****Poi il Signore apparve a lui*** *alle Querce di Mamre”*. Abramo però ancora non lo sa.
* Allora possiamo vivere la scena come Abramo, inconsapevole dei suoi Ospiti, oppure viverla da lettori che conoscono già che questa visita e la visita di Dio al suo amico.

***18,1a*** *Il Signore appare ad Abramo«****alle Querce di Mamre»*.**

Mamre, posta a 3 km a nord di Hebron, appena fuori la strada per Gerusalemme, non è semplicemente il luogo geografico in cui si sviluppano alcune vicende della vita di Abramo

* Il sito rimanda ad un ***‘luogo teologico’*** di incontro e di dialogo dove si snodano alcuni interventi decisivi di Yahwé che coinvolgono Abramo nell’economia della salvezza rendendolo padre di una moltitudine.
* Qui Dio promette solennemente all’anziano patriarca che non il domestico Eliezer sarà suo erede, ma un figlio nato da lui, da cui scaturirà una discendenza numerosa (Gn 15,4);
* conferma la sua promessa con l’alleanza (Gn 15,18);
* il cambio del nome di Abram e di Sarai.
* La circoncisione di Abramo e di tutti i maschi della famiglia come segno di alleanza, di generazione in generazione e rinnova la promessa fattagli dopo la separazione da Lot: «*La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio*» (Gn 17,1-16);
* visita Abramo e Sara, annunziando loro la nascita di Isacco entro l’anno (18,1-14), nonostante l’età avanzata dei due coniugi e la sterilità della donna.

**La quercia,** inoltre, nella Bibbia, è uno degli alberi che indica la sacralità del luogo e rimanda ad eventi particolarmente significativi per il popolo d’Israele, è da sempre associata al culto: Gen 13,18 Abram vi costruì un altare; in Os 4, 13 è il luogo dove si facevano i sacrifici a Dio.

In Gen 35,2-4 leggiamo che Giacobbe presso Sichem, proprio sotto una quercia sotterrò tutti gli dèi stranieri che possedeva la sua famiglia e quanti erano con lui: un gesto rituale di purificazione e di deciso rifiuto dell’idolatria.

E’ anche un simbolo di lunga vita (Is 6, 13) e in alcuni passi biblici (ad esempio quello sulla morte di Assalonne nel secondo libro di Samuele) è legata alla morte.

Nel Medio Evo a causa del suo legno che non marciva divenne simbolo di immortalità.

***18,1b*** «***sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno*».**

Abramo vive nella tenda, vive da forestiero. La tenda, simbolo di precarietà, di instabilità, è segno del cammino e della sosta.

Siamo nell’ora più calda del giorno dove non si cammina e non si viaggia, ma è destinata al riposo, al silenzio. Le donne ne approfittavano per uscire di casa, per prendere un po’ d’aria con una certa libertà visto che non ci sono gli uomini a guardarle…

Ricordiamo qualche episodio del Nuovo Testamento avvenuto in quell’ora:

* Gesù al pozzo con la Samaritana (Gv 4,6);
* Pietro ha la visione di Cornelio (Atti 10,9ss).
* L’incontro di Filippo con il funzionario etiope (Atti 8,26)

Potremo dire che è anche l’ora in cui Dio sceglie di incontrare alcune persone che poi cambieranno vita.

***18,2: «Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui».***

L’autore sacro insiste sul vedere di Abramo. Egli “vede” solo quando solleva lo sguardo.

Altre volte è stato sottolineato questo particolare del **guardare alzando gli occhi**:

* Dopo la divisione della terra tra Abram e Lot: *“ Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso settentrione e il mezzogiorno … tutta la terra che tu vedi io la darò a te e alla tua discendenza per sempre”* (Gn 13,14).
* *Poi lo condusse fuori e gli disse: “guarda in cielo e conta il numero delle stelle”* (Gn 15,5).

È una visita improvvisa: i tre sembrano venuti dal nulla. Abramo, dalla porta della tenda, collocata, come di consueto non troppo distante dalla strada, non li ha visti arrivare, ma solo ora, che ha levato lo sguardo, vede che essi sono in piedi verso la sua direzione.

Non li conosce, ma noi già sappiamo, che «*il Signore apparve a lui*».

Abramo «*vide tre uomini*», ma si rivolge loro al singolare chiamandoli *«Mio signore»*

***«Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo.***

Nei versetti successivi si torna al plurale: **«*lavatevi, …accomodatevi…, ristoratevi…*».**

E poi ancora il singolare: *«Tornerò da te»* (v. 10); *«Ma il Signore disse ad Abram…»* (v. 13).

Da questo particolare si coglie che il misterioso trio dei viandanti potrebbe essere in realtà Yhwh accompagnato da due angeli (cfr. vv. 18,22 e 19,1).

Come interpretare queste alternanze? Non dimentichiamo che nelle pagine della Genesi che raccontano di Abramo (Gn 12-25) sono confluite tradizioni antichissime, frutto di una lunga recitazione orale prima e di molteplici riletture e riedizioni fino ad arrivare alla stesura finale che pare risalga all’epoca dell’esilio babilonese (VI sec. a.C.). Si tratterebbe dunque di più stesure fuse insieme che ben giustificano i repentini passaggi dal plurale al singolare.

* Certamente la pericope in sé non rimanda direttamente al Mistero Trinitario, la cui rivelazione è propria del Nuovo Testamento, tuttavia scandisce l’incontro dei tre viandanti con l’anziano patriarca come una teofania di Dio, preannuncio della Trinità.

***18,2b «corse loro incontro e si prostrò a terra».***

Attraverso questi gesti **Abramo esprime tutta la sua premura e la sua volontà di manifestare il sacro rispetto per i viandanti.**

**Abramo offre la sua ospitalità:** il saluto, la lavanda dei piedi, il banchetto, la protezione dell’ospite e l’accompagnamento nel congedo.

***18,3-5:*** C’è l’invito pressante a fermarsi, quasi una preghiera, con una nota traboccante di grato desiderio: *«non passare oltre».* Abramo da capo clan si fa servo, e tutta la tenda, che pareva morta, si rianima per incanto. Appaiono donne, servi, animali: tutto in funzione degli ospiti giunti improvvisamente.

***18,6:*** Sara è nella tenda, a lei spetta il compito di impastare le focacce.

***18,8*** Lo stesso Abramo sceglie il vitello e lo affida al servo perché lo prepari e, infine, vengono offerti anche panna e latte fresco.

La scena è misteriosa: i tre mangiano sotto l’albero e Abramo resta per tutto il tempo in piedi presso di loro. Non ci sono parole o discorsi riportati, ma solo la scena del pasto a cui Abramo partecipa in piedi e in silenzio.

***18,9*** Ma Sara non si è fatta vedere e, a dire il vero, non sono comparse nemmeno le focacce che aveva il compito di preparare.

Sara non partecipa a quest’accoglienza. E *i Tre*, terminato il pasto pongono la questione:

*Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».*

La loro domanda, ricorda quella che sempre ricorre sulla bocca di Dio:

* *«Dove sei?»* chiese Dio ad Adamo dopo il peccato (Gn 3,9);
* *«Dov’è tuo fratello Abele?»* chiese a Caino (Gn 4,9);
* *«Da dove vieni e dove vai?»* chiese ad Agar la fuggiasca (Gn 16,8)

Il Dio che appare ad Abramo si conferma come il Signore in cerca dell’uomo.

Tutta la Scrittura non è altro che la testimonianza di questa continua e amorosa ricerca di Dio che si mette sulle tracce dell’uomo.

***18,10a*** *«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».*

Uno dei *Tre* comunica ad Abramo un evento, anzi, due eventi concomitanti: il ritorno e la nascita del figlio. Una predizione precisa e circostanziata che richiama la promessa già fatta ad Abramo:

*«Io stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo» (17,21).* L’annuncio è dato direttamente da Dio.

***18,10b-12*** Sara ha ascoltato, di nascosto, il dialogo tra Abramo e *uno dei tre ospiti.*

Alle parole ascoltate di nascosto Sara reagisce ridendo dentro di sé. È una risata nascosta, che ha il suono del dubbio: l’autore ha appena ricordato che per Sara era terminato il periodo di fecondità “*Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne” (v.11).*

Quella di Sara è una reazione umana e naturale, ovvia e razionale e, proprio per questo, sarà contestata da Dio.

***18,13-14*** Alla risata di Sara Dio oppone un’affermazione sotto forma di domanda retorica: *“C’è forse qualcosa di impossibile per il Signore?”.*

* E’ facile rispondere con le parole, difficile è dare a Dio il tempo e la grazia di realizzare l’impossibile per noi.

 Dopo l’annunciazione ad Abramo questa è l’annunciazione a Sara.

***18,15*** L’episodio si conclude con una promessa ribadita e con Sara che ha paura di affermare il suo aver riso, il suo aver dubitato, il suo aver preferito restare nel chiuso della tenda, seppur rispettando le regole consuete: non era conveniente, infatti, per Sara, donna sposata, apparire in pubblico davanti ad estranei, né che degli estranei si rivolgessero a lei direttamente.

1. **Dalla Bibbia alla vita**
* Dio chiede ad Abramo e a Sara di avere fiducia nelle sue promesse.

Sappiamo che **la fiducia** è un elemento importante per la vita di ogni uomo: **non possiamo vivere senza fiducia.**

* Da bambini abbiamo imparato a vivere fidandoci dei nostri genitori;
* abbiamo imparato a camminare affidandoci a loro;
* così da adulti ci fidiamo di tante persone: del medico, del panettiere, dell’autista del bus ….
* Non possiamo vivere in un mondo del tutto “securizzato”, dove viene estromessa la fiducia.
* La fiducia nasce quando si è *amati, accolti, ascoltati*: questo ci aiuta a mantenere fiducia in noi stessi e mantenere il coraggio della fiducia negli altri.

**Credere in Dio vuol dire avere fiducia in Dio**.

= Per Abramo e Sara ha voluto dire accogliere le promesse fatte da Dio.

* Per noi, cosa può significare?

Siamo stati educati a pensare **la religione** in due livelli di interesse. Da una parte c’è quello che interessa Dio, dall’altra quello che interessa a noi.

* A Dio interessa la sua gloria, che le persone lo lodino e compiano la sua volontà divina, che la gente lo preghi, gli renda culto.
* Dall’altra parte c’è quello che interessa a noi: stare bene, avere un lavoro, divertirsi, essere sereni, vivere in pace … Questa è la sfera dei nostri interessi che pensiamo possa bastarci e in cui ci affanniamo per vivere nel miglior modo possibile.

A Dio interessa il suo e cerca di far sì che l’umanità sia al suo servizio, per questo impone i comandamenti e se gli uomini e le donne gli obbediscono saranno premiati, in caso contrario castigati.

Le persone religiose si rivolgono a Dio per ricevere favori e per farlo contento.

Così in genere ragiona gran parte dei credenti.

**Gesù è venuto a rivelarci un’altra immagine di Dio.**

= Il Mistero dell’Incarnazione ci dice che a Dio sta a cuore la vita delle persone: si preoccupa della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra salute, della nostra famiglia. Dio cerca e vuole una vita dignitosa, felice, serena per tutti. Da Dio sgorga soltanto amore gratuito.

E’ questa forse, la novità più importante che Gesù introduce nella società del nostro tempo.

= Per i sacerdoti di Gerusalemme e i dottori della Legge, la cosa più importante era rendere gloria a Dio rispettando i precetti della legge, osservando il sabato e assicurando il culto del tempio.

= Per Gesù, invece, la cosa più importante erano e sono le persone. Per questo si è dedicato a guarire gli ammalati, ad alleviare le sofferenze, a ridare dignità alle persone disprezzate dalla società.

Allora credere in Dio significa *sentirci amati, ascoltati, accolti da Dio perché a Lui interessa il nostro bene.*

* **Attenzione:** non potremo mai “possedere Dio”, avere idee totalmente chiare su Dio.

Il cristiano è sempre in ricerca, sempre in cammino.

Noi siamo discendenti di Abramo che “lascia la sua terra per un’altra terra”, che inizia un cammino sempre aperto.

Un filosofo ebreo ha scritto: *“la differenza tra il pagano e il credente è questa: il pagano è un uomo fermo che fissa la sua tenda, mentre il credente è un uomo mobile che spianta continuamente la sua tenda”.* La verità è sempre davanti e mai pienamente afferrabile.

**Per riflettere.**

* Ripensa al tuo cammino di fede. Come si è evoluto nel corso degli anni?
* Cosa pensi di questa frase di un certo p. Josè Antonio Pagola, (teologo e insegnate spagnolo, promotore dei “gruppi di Gesù, una proposta di evangelizzazione popolare):

*“Oggi se vedi che Dio ti aiuta a vivere in maniera più degna;*

*se sperimenti che ti dà la forza per affrontare i problemi di ogni giorno;*

*se senti che ti spinge a essere più umano e generoso;*

*se ti fa pensare di più a coloro che soffrono …*

*in una parola, se Dio ti fa bene, la tua fede sta crescendo”*.

* E’ così anche per la tua vita?
* Cosa ti ha colpito del quadro di Chagall?

**DESCRIZIONE QUADRO: Abramo alle Querce di Mamre (Marc Chagall)**

Abramo riceve la visita di tre uomini, o meglio, due angeli che accompagnano Dio e diventa testimone del primo incontro dell’uomo con la Trinità.

Chagall, con una poetica ingenuità fiabesca, rappresenta l’episodio immerso in una calda luce rossa che avvolge ogni figura ritratta. Abramo, in piedi, sulla sinistra dell’opera, è ancora dolorante a causa della circoncisione appena avvenuta. Accanto al patriarca la moglie Sara, invece, si affretta a servire i tre angeli con delle focacce che ha appena preparato e nel suo volto è possibile intercettare un vago sorriso provocato dallo stupore col quale accoglie la notizia della futura gravidanza voluta da Dio in tarda età. E quel sorriso si chiamerà Isacco!

Al centro dell’opera l’artista colloca una tavola imbandita attorno alla quale sono seduti i tre angeli. Due sono ritratti di spalle e presentano delle ali bianchissime. Il primo, quello più vicino ad Abramo, ha una corposa pennellata di colore verde sull’ala sinistra e rappresenta lo Spirito Santo che indica con la mano la tavola imbandita. Grazie a lui il pane ed il vino divengono Corpo e Sangue di Cristo e Chagall gli imprime il colore verde come colore della vita (secondo le icone). Sempre girato di spalle, l’altro angelo è vestito con una tunica viola (il colore che l’artista collega alla sofferenza) è l’immagine di Cristo e sembra che stia osservando proprio il vino sulla tavola, quel simbolo di sofferenza, di morte ma anche di rinascita.

Ma è proprio Lui ad essere più vicino a Dio Padre che Chagall ritrae leggermente scostato dagli altri, con ali dorate e con la veste azzurra come quella del patriarca. Ed è a quell’Uno cui si rivolge Abramo con “mio Signore” una volta entrati i tre uomini riconoscendolo subito.

Solo seguendo la grande mano di Dio che troneggia in alto sulla destra dell’opera, riusciamo a comprendere il percorso di Abramo che viene accompagnato dagli angeli ad osservare il destino di Sodoma e Gomorra per intercedere per le due città.

Chagall pertanto con quest’opera sembra invitare l’uomo a ritrovare l’intimità col banchetto divino, a riscoprire quella familiarità dello stare insieme a Dio per ritrovare la retta via e ritrovare se stessi.